

CODICE 5

OMU RI SANGU – SANGUE AMARO

Mi chiamano “Sangue Amaro”. È il mio soprannome da quando, compiuti 18 anni la “Mamma” mi affidò il primo incarico e assaggiai, per sfizio, una goccia di sangue della mia vittima; sapeva di fiele, perché le persone cattive hanno il sangue delle bestie malate.

Ho perso il conto, ormai, di quante gocce ho degustato, ma tutte avevano lo stesso sapore, sangue che doveva essere sparso.

La “Mamma” mi prese sotto la sua protezione come probabile “avvicinato”¹ quando avevo 17 anni e lavoravo al mattatoio di Palermo, uno dei più grandi di tutta la Sicilia; avete mai sentito i lamenti dei cavalli destinati al macello? Quegli strazianti nitriti, mentre per qualcuno erano intollerabili, per me erano musica...lavavo i pavimenti lordi e mi piaceva guardare sezionare i cadaveri; non sono mai svenuto e di me riferivano “il picciotto è a 24 carati, ha fegato da vendere.

Quando la Famiglia ebbe tutte le garanzie sulla mia persona, e il mio consenso, partecipai a una riunione segreta durante la quale, nel rispetto del rito tradizionale, doveti giurare fedeltà ed entrai a pieno titolo tra gli “avvicinati”.

La “Mamma” io non l’ho mai conosciuta, i gemelli Salvatore e Sebastiano Scurtichino sono stati gli unici contatti con la Famiglia, due “soldati”² ai quali fui affidato. Non li vedo da dodici anni, dodici lunghissimi anni lontano da Palermo, lontano dall’Italia, dodici anni passati a guardare il sole a scacchi in un carcere americano di massima sicurezza.

Con i fratelli Scurtichino nel ’64 aprimmo a Roma una società di import-export con lo scopo di riciclare il denaro e giustificare i nostri continui spostamenti: loro dovevano lavare i panni sporchi di casa e di qualche affare europeo, io dovevo occuparmi dell’oltreoceano; corrieri espressi specializzati nel non lasciare alcuna traccia.

Devo alla loro altissima scuola tutta la mia maestria.

Alcuni incarichi ci videro collaborare a stretto contatto di gomito, come quella volta che eliminammo in una sola operazione i membri di un’intera famiglia, i proprietari di un’azienda vitivinicola; ci facemmo assumere come braccianti stagionali dal caporale del paese; tagliavamo grappoli d’uva lungo i filari di vite dall’alba sino a che il sole non ardeva alto nel cielo; la fatica e il sudore, ai quali non eravamo abituati, ci fiaccavano le gambe ma ci caricavano di livore. Un giorno a pranzo, seduti alla tavola intorno alla quale, in genere, padroni e lavoranti si ritrovano senza differenze, tra un bicchiere di vino e un tozzo di pane, ci proponemmo per tutta la stagione e quando i padroni confermando la nostra assunzione, alzarono i calici per un brindisi propiziatorio, noi invece alzammo le armi...caddero tutti come le brocche sul tavolo; quanto nettare di Bacco sprecato!!! Il grande torchio fu la loro tomba! A proposito, sconsiglio l’annata 2001 della Cantina del Sole..

Una volta mi spedirono a New York dove un *trapanisi corna tisi*³ di merda s’era messo di traverso su certi affari della Mamma, perciò andava eliminato. E fu sistemato nel modo migliore, con un solo colpo alla tempia sinistra. Era mancino e s’era suicidato! Dovete credermi: era proprio una carogna. Aveva il sangue di un amaro talmente intenso da sembrare veleno. Questo fu l’ultimo mio lavoro. Tornato in Italia, dopo due giorni fui

¹ Avvicinato = Membro della Famiglia non ancora affiliato

² Soldato = Membro affiliato della Famiglia

³ Trapanisi corna tisi = Trapanese spavaldo

arrestato. Insieme ai carabinieri c'erano dei poliziotti dello Stato di New York. Un canarino aveva cinguettato ed erano venuti dritti dritti da me. Fu concessa l'extradizione solo a patto che non fossi condannato a morte. A Roma, eccetto i fratelli Scurtichino, tutti sapevano di un mio trasferimento in America per gestire un negozio di import export. Il canarino fece solo il mio nome per l'omicidio di *Turi Scassaminchia* avvenuto a New York e la Famiglia non ebbe problemi. In America fui assistito da uno dei migliori studi di avvocati penalisti. Prima del processo, dalla Sicilia arrivò il consiglio di dare un contentino alla polizia americana per avere uno sconto di pena. Fu lasciata a noi la decisione di cosa fare. Scartammo subito l'idea di fare la spia. Dopo lunghe trattative ci accordammo con gli americani. Come d'accordo, la Mamma si prese l'incarico di fare un po' di pulizia a New York. Così approfittò per eliminare qualche *cincu ope nicareddi*⁴ di famiglie colombiane. Di questi pesci non si seppe più nulla: finirono in padella, la morte loro! E non vi fu alcuna guerra.

Agli americani sarebbe convenuto tenerli in galera? A Sing Sing, dove ero detenuto, non mi poterono portare nemmeno una goccia del loro sangue: s'era tutto asciugato. La Mamma non lascia tracce. Nel penitenziario americano sono sempre stato chiamato Don Amaro, tutti sapevano chi ero .

Quanti lunghi anni senza notizie di Salvatore e Sebastiano e della Famiglia! Pensavo di essere stato dimenticato, ma mi sbagliavo. Oggi sono rientrato in Italia, finalmente a casa mia! Appena fuori dall'aeroporto un ragazzo mi ha consegnato furtivamente un pacchetto. Qualcuno pensa ancora a me? Ho subito chiamato un taxi per andare a Roma e dentro la macchina l'ho aperto. Conteneva: la mia fedele pistola Beretta 92 SB con caricatore bifilare con 15 cartucce già inserito, le chiavi di casa mia e del negozio di Roma, una busta con tanti soldi e un biglietto. Ho baciato la mia pistola, era quella che ho sempre usato sin dalla prima volta, poi ho conservato i soldi in una tasca della cintura. Non riuscendo a darmi pace, ho girato e rigirato il biglietto tra le mani rileggendo il contenuto per dieci o venti volte. E mentre leggevo il biglietto dentro di me è risorta quella voglia di sangue che ormai sembrava sopita, e continuavo a pensare:

«Perché tu, proprio tu? Per danaro, per invidia? Perché tu?».

Il nome del mio canarino era stampato con tutti i riferimenti su dove rintracciarlo a Palermo. Il biglietto era firmato Salvatore e Sebastiano Scurtichino. Non mi hanno dimenticato! Sorrido pensando a quanto mi avevano detto in America:

«Il tuo rilascio è segreto, non parlare con nessuno!». Illusi, non sapevano che la Mamma sa tutto.

Autostrada A91 Fiumicino – Roma, traffico bloccato per incidente stradale:

“Una autocisterna piena di carburante s'è ribaltata dopo un tamponamento a catena”. Questo è quanto mi riferisce il tassista mentre mi porta dall'aeroporto di Fiumicino a casa. La coda interminabile di macchine, chissà per quale motivo, mi sembra una fila di processionarie. Mi sento una larva dentro un bozzolo e forse per questo penso a quei bruchi velenosi e pericolosi come me. Appoggiato allo sportello del taxi chiedo al tassista se ha delle notizie recenti. Scende pure lui e alzando le spalle con aria di sufficienza, con un mezzo sorriso deficiente:

«Sì, una fresca fresca».

Ed io, sperando mi parlasse di sblocco del traffico:

«Dalla Centrale le hanno detto quando si riparte?».

⁴ Cinque piccole boghe = nome in italiano di una specie di pesce azzurro

«Oh, no! Penso ne avremo per un paio d'ore. Mi hanno detto: "Il taxi non deve pagarlo il passeggero ma la compagnia di assicurazione dell'autocisterna". Suvvia paesà, questo è un bel guadagno!».

Rimango interdetto per un istante mentre la mia mano destra accarezza il calcio della pistola. Quella sua confidenza, quel suo *Paesà* mi stanno sulle palle. L'ho premesso: sono un tipo da prendere con le molle. Non gli sparo in bocca solo perché c'è tanta gente e non mi va di farmi altri anni di galera.

«Maledetta giornata, quando potrò andare a riposarmi? La polizia americana ha predisposto un giro enorme prima di farmi arrivare in Italia. La stanchezza si sta facendo sentire, dopo oltre 15 ore di aereo. Fesso di un tassista oggi sei fortunato. Parla a me di soldi e non sa chi sono».

Faccio queste riflessioni quando il rombo di una moto mi fa sobbalzare. Le pallottole della mia pistola si incrociano con quelle dei killer, ma le loro non oltrepassano il mio giubbotto antiproiettile. Mentre cado all'indietro dentro il taxi vedo la moto impennarsi e volare oltre il guard-rail. Gli assassini prezzolati m'hanno procurato poco danno e mi riprendo subito: ho solo due buchi sulla camicia all'altezza del cuore e un forte dolore al petto. Il dolore passerà e ho salva la vita. Così non è per il tassista, centrato pure lui come un piccione. È riverso in una pozza di sangue accanto al taxi.

Sono scioccato. Le macchine intorno a me stanno lentamente muovendosi, oltrepassano il taxi, qualcuno guarda incuriosito e poi prosegue. Mi rendo conto di una cosa: Roma è peggiorata e noi siciliani l'abbiamo conquistata. Vedo la moto riversa su un prato e poco lontano i corpi di due uomini. Scavalco il guard-rail, mi accosto ai morti, hanno due larghi buchi nella schiena e stanno tutti e due con la faccia sul prato. Li rivolto, sono due giovani, e li ho centrati con quattro colpi al cuore. E i buchi al centro della schiena? Infilo un dito nelle ferite e assaggio il sangue: è quasi amaro. Puah! Per un tipo come me hanno usato due novellini! Risalgo sulla strada e con fatica sposto sul ciglio della strada il cadavere del tassista, prendo il suo posto e mi infilo nel traffico, direzione Roma Nord.

Mi sento stanco e sono preoccupato. Ancora dopo dodici anni qualcuno mi vuole morto? Salvatore e Sebastiano, *sulu nu pistuluni sa' firaru a mannari?*⁵ Mentre mi pongo queste domande rivedo con chiarezza i buchi sulla schiena dei due assassini. Ma allora chi c'era dietro di loro? Sono sicuro della presenza dei due fratelli Scurtichino! Anche loro sapevano del mio arrivo e la Mamma ancora mi protegge. Quel biglietto, con quel nome e l'indirizzo, è un nuovo incarico. Chi ha pagato i due killer? Bene, eccomi io sono tornato. Sono sempre io, Sangue Amaro, e ora lo sanno!

Esco dall'autostrada e sono all'imbocco del Grande Raccordo Anulare dove non posso non vedere una Lamborghini rossa con un grande cartello sul parabrezza. Per tutti sembra una trovata pubblicitaria, certo non per me. Sul cartello solo due parole a caratteri cubitali: Sangue Amaro. Accosto il taxi e salgo sulla Lamborghini. Le chiavi sono già inserite e il motore è al minimo. La Mamma è la Mamma! Dodici Km e imbocco la strada statale Cassia direzione Roma Centro, giro alla terza traversa a sinistra, e sono finalmente a casa! Ho fatto due giri della prima serratura quando mi sento chiamare. D'istinto mi volto con la pistola in mano e scoppio in una fragorosa risata, Salvatore e Sebastiano sono lì di fronte a me. Baci. risa e pianti! Mai come in quel momento! Dodici anni senza poterci vedere e ritrovarci a Roma, sul pianerottolo di casa mia: noi ancora insieme!

Una bottiglia di un ottimo bianco d'Alcamo è sulla tavola apparecchiata. Ci parliamo a gesti perché i due fratelli sono muti dalla nascita, hanno sposato due sorelle mute e

⁵ Solo una pistola si sono fidati a mandare

hanno dei figli. Sono il Padrino di due dei loro figli maschi, Totò figlio di Salvatore e Pietro figlio di Sebastiano. Sulla tavola c'è già la, *pasta chî sardi*⁶, una piccola cernia al forno, una tazzina col *sammurighiu*⁷ e i carciofi ripieni con pangrattato, prezzemolo capperi e acciughe, aglio e pepe. E poi potevano mancare la cassata siciliana, la frutta di Martorana e dell'ottimo Marsala Florio? Di certo no! Salvatore e Sebastiano sono astemi, però in mio onore alzano i bicchieri e brindano con me.

Sono distrutto e chiedo ai miei compari di farmi dormire un poco, più tardi parleremo dell'agguato e di tutto il resto. Salvatore fa l'aria *mutriata*⁸ e Sebastiano mi fa cenno di prendere carta e penna. A malincuore faccio come mi dicono. Non posso rifiutare dopo quanto hanno fatto per me. Mentre sorveggo il Marsala guardo i registri della società. Ci possiamo considerare ricchi e abbiamo comprato pure degli altri negozi. Leggo il biglietto di Salvatore:

*"Tintu eri e tintu arristasti!"*⁹ Mentre tu eri in *ferie al Palazzo di Vetro*¹⁰, qui la guerra è continuata, ci sono stati tanti morti.

La Famiglia è grande e pure vecchia. Tu hai un ultimo compito importante, è il più oneroso che sia stato dato a gente come noi. Non hai scelta. Non puoi rifiutare: per te è un fatto d'onore. La Mamma in questi casi non ammette rifiuti. Se il contratto lo dovesse onorare un'altra persona, tu saresti incluso. Ci siamo spiegati bene? Dopo sarai chiamato a Palermo e ci dovrai andare. Ti baceranno, ti morderanno le labbra, assaporeranno il tuo sangue e decideranno. Se come pensiamo noi, andrà tutto bene, ti sederai alla tavola della Mamma. Farai parte della Famiglia. Ecco perché devi rispettare il contratto, la prova è terribile. Lo sai noi *semu omini d'onuri, nun putemu parrari a tuttu tunnu, ma sulu 'nta l'oricchi o' cunfissuri.*"¹¹

Ho appena finito di leggere il foglio scritto da Salvatore e mi sto alzando, ma Sebastiano mi ferma con una mano. Con un gesto mi dice di sedermi e mi porge un altro biglietto. Mi invita a leggerlo piano piano e con attenzione. Posso dire di no? Leggo ad alta voce, i compari miei sono muti, ma un po' ci sentono.

"Cumpari, ora dobbiamo andare a Palermo al cimitero di Santa Maria dei Rotoli a trovare i nostri morti come si usa fare al ritorno da un lungo viaggio. Loro ti hanno protetto e devi rispetto. Porterai dei fiori alla loro tomba. Salvatore e io veniamo con te sino al cancello del cimitero, poi ti lasceremo solo con loro. Prima del tramonto noi dobbiamo andare via e tu devi rispettare il contratto entro questa sera. È tutto predisposto e un aereo privato ci sta aspettando. Domani la Mamma ti aspetta a pranzo alla villa. Ai Rotoli, quando saremo andati via, leggerai la lettera di quest'altra busta chiusa. Mi raccomando solo dopo. A Palermo troveremo la Mercedes della Famiglia ad attenderci e per te poi sarà pronta un'altra Lamborghini come questa, già attrezzata per quello che dovrai fare, è tutto nel bagagliaio. Non c'è tempo per riposare."

Saliamo tutti e tre sulla Lamborghini e in meno di un'ora arriviamo in un piccolo aeroporto privato nella campagna di Roma, l'aereo è già sulla pista e sta rollando. Partiamo e molto prima del tramonto atterriamo in un aeroporto civile alla periferia di Palermo dove ci aspetta la macchina con l'autista. Dall'aeroporto ci dirigiamo verso il cimitero di Santa Maria dei Rotoli nel quartiere Vergine Maria, prospiciente il mare. Al cancello la macchina

⁶ Pasta con le sarde

⁷ Salmoriglio

⁸ imbronciata

⁹ Cattivo eri e cattivo sei rimasto

¹⁰ Ferie al Palazzo di Vetro = Nel gergo palermitano si intende in prigione

¹¹ Siamo uomini d'onore, non possiamo parlare compiutamente ad alta voce, ma solo nell'orecchio del confessore

si ferma: Salvatore e Sebastiano mi baciano e scendono. Abbiamo un permesso speciale per entrare con la macchina e salire su per la montagna dove la Famiglia ha comprato una fila intera di loculi. Dietro, dove erano seduti i gemelli, c'è un mazzo di fiori. Non vedo più i compari, prendo la busta e comincio ad aprirla. Con uno scatto l'autista mi blocca:

«Con rispetto Don Amaro! Mi perdoni, ma don Salvatore e don Sebastiano le dissero di leggerla quando non c'erano più. Loro sono ancora al cancello. Aspetti, saliamo su alle tombe. Li faccia andare via! La lettera la dia a me, la conservo bene!».

Mi volto verso il cancello, i gemelli sono ancora là e guardano verso la montagna.

Il tono del picciotto è fermo, quasi autoritario, ma rispettoso. Riconosco di avere accanto un vero palermitano. In quel momento mi chiedo come faceva a sapere della lettera se davanti a lui non ne avevamo parlato. Misteri palermitani! Saliamo su per la montagna. Al nostro passaggio gli operai intenti a lavorare intorno alle tombe si tolgono la coppola in segno di rispetto. Conoscono la nera Mercedes blindata della Mamma e forse fanno parte della manovalanza della Famiglia.

Parcheggiamo vicino a una lunga fila di tombe monumentali. Leggo i nomi dei seppelliti e guardo le fotografie per vedere se ne conosco qualcuno. Dodici anni di lontananza sono tanti e purtroppo riconosco tanti amici. Mentre mi sto dirigendo verso una tomba, il picciotto autista accanto a me mi porge la lettera, mette i fiori su una tomba, guarda lontano verso il cancello del cimitero e dice:

«Ora la può leggere, padrino mio: faccia come le dico!».

Alle parole *padrino mio* rimango di stucco e penso di avere capito male. Mi avvicino alla tomba con i fiori sulla lapide e non credo ai miei occhi! Lancio un urlo di dolore e le mie grida rimbombano come un'eco su per la montagna. Sulla lapide della tomba ci sono tre fotografie e tre nomi con quattro date: Salvatore Scurtichino, Sebastiano Scurtichino, nati il 12.2.1942 - morti il 10.10.2000 - barbaramente uccisi da mani infami - Totò Scurtichino nato il 20.3.1969 – morto il 10.10.2000 - ucciso in modo crudele, dagli stessi schifosi, insieme al padre Salvatore Scurtichino e allo zio Sebastiano Scurtichino.

Sono atterrito e mi volto indietro cercando l'autista. Non c'è. Mi riavvicino alla tomba e guardo meglio la fotografia del giovane: lui è Totò il picciotto autista. Piango e fremo come può farlo solo un uomo d'onore. Le mani mi tremano, non riesco ad aprire la busta. Mi fermo per un attimo, le lacrime mi bruciano gli occhi e davanti a me vedo solo i volti, ora sorridenti, dei miei amici. Dalla busta ormai informe prendo il foglio. È una lettera d'addio:

“Caro Rosario, da oggi e per sempre non avrai più alcun contatto con noi. A Roma da solo non avresti potuto farcela. Il tuo canarino aveva saputo dalla polizia americana la data del tuo rilascio. Gli serviva un po' di tempo per organizzare l'agguato e ti hanno preso in giro facendoti fare un giro infinito con l'aereo. Tu non potevi restare vivo, per tutti eri un elemento pericoloso. E così che è avvenuto l'accordo tra gli americani e l'infame. Lui ha assoldato i due killer. Quei bastardi hanno dimenticato il fatto più importante: la Famiglia è più potente della morte. La Mamma ha sempre saputo chi ti aveva tradito, ma in tutti questi anni, è stato tenuto vivo e sotto controllo. Ecco perché ora tu sei l'unico a poter onorare questo lavoro ingrato. Di noi non ti devi preoccupare. I nostri assassini non hanno tomba: uno è stato sciolto nell'acido e l'altro è finito come carne per i maiali nel porcile della Mamma a Bosco Ficuzza.”

I tuoi compari Salvatore e Sebastiano Scurtichino.

Che cosa sta succedendo? Ho sognato sin'ora? Un'allucinazione? Cosa?

Cerco la Mercedes nera della Mamma. Non c'è! Qualcuno l'ha portata via. Poco lontano sulla strada che costeggia le tombe vedo una fiammante Lamborghini come quella di

Roma. La Mamma ha pensato a tutto! Il tramonto è vicino e ho un accordo da rispettare. Salgo in macchina ancora scosso e mi dirigo scendendo lungo la costa in direzione di Mondello. Mentre percorro il lungomare Cristoforo Colombo accendo la radio e sento la straordinaria notizia della mia uccisione sull'autostrada A91. I miei amici hanno pensato a tutto. Ho i finestrini aperti e respiro la brezza leggera del mio mare. Mi fermo, ne sento il bisogno. Quanto tempo dentro quelle celle americane ho sognato la mia scogliera dell'Addaura. Ora la vedo da lontano, sento il mare che si infrange sugli scogli. Chiudo gli occhi, inspiro e riempio i polmoni con tutta l'aria che posso e, a quell'aria che mi ha inebriato ora chiedo di darmi più forza.... Loro sanno di avere scelto la persona migliore. Io sono Sangue Amaro. Potrò ancora guardarmi allo specchio? In questo momento sto chiedendo più umanità alla Mamma? Io, proprio io che per anni mi sono nutrito della sofferenza altrui, chiedo pietà per un uomo! Per sicurezza rileggo l'indirizzo dell'uccellino. Faccio volare la Lamborghini e dopo meno di due Km freno bruscamente e faccio marcia indietro. Il cartello con la strada che cercavo m'è sfrecciato sotto gli occhi. È una strada sterrata che serve tutta una serie di ville lussuose. Al numero 82 c'è la casa che cerco. È un'antica villa padronale al centro di un agrumeto. Gli aranci sono carichi di frutti dorati. Tra quell'oro fanno capolino i cedri carichi di *pipittuna*¹² di un giallo intenso. Quel giardino sembra uno spaccato della Conca d'Oro di una volta alle falde di Santa Maria di Gesù, ora trapiantata dentro questo podere. Bei ricordi di quando ero *picciottu!*¹³ Dopo trecento metri mi fermo, accosto la macchina al muro di un'altra villa e torno indietro a piedi. Leggo il nome sul campanello della villa. Qui abita Ruggero Sgrò, il mio canarino. Il cancello è aperto. Mi sto avvicinando, attraverso il prato sotto gli agrumi, verso quella piccola reggia, quando un uomo si affaccia a una finestra:

«Chi siete, avete chiesto il permesso prima di entrare per *futtiri*¹⁴ la frutta?».

La sua voce, sì la conosco troppo bene. È la voce del canarino! Esce nel giardino, mi riconosce e dice soltanto:

«È impossibile, hanno dato notizie della tua morte!».

È la sua confessione! Fa appena l'atto di voltarsi per rientrare in casa. Mi basta quel lieve movimento per accorgermi che è disarmato. Rimane un attimo fermo, si picchia la testa con le mani, si gira, imbocca la stradina e mi viene lentamente incontro. Ha le braccia alzate e io provo una strana sensazione, come se sentissi un nitrito lamentoso. Il mio primo contratto lo portai a termine in un agrumeto e lui era la mia spalla, e lui mi ha tradito. La sorte è maligna, ma è questa la vita che ho scelto, la stessa vita dei miei compari *Turi e Nano*.¹⁵ L'ho di fronte e per la prima volta nella mia vita non guardo in faccia un uomo. Chiudo gli occhi bagnati di lacrime e sparo, sparo, sparo, sparo, sparo, sparo, sparo, sparo e a ogni colpo grido: «*infam!*».

In quel momento io e la mia pistola siamo un tutt'uno. Da freddo metallo la mia Beretta si trasforma in un corpo vivo; le pallottole sono cariche della mia anima, del mio amore e del mio odio. Tutti i colpi l'hanno centrato nel petto disegnando due linee trasversali, come una croce. Otto sono i colpi che conto, mentre poggio l'indice su ogni buco. Ha resistito in piedi sino all'ultimo colpo, quasi volesse spiare tutta la sua colpa. Intorno a lui la ghiaia della stradina prima bianca ora è rossa avvolta da un manto di sangue. Devo finire la mia opera: stacco una arancia dalla pianta più vicina e gliela metto con forza in bocca. Ho ucciso mio fratello. Si chiamava Ruggero Sgrò. Era un infame spione!

¹² cedri

¹³ ragazzo

¹⁴ rubare

¹⁵ Turi e Nano = Diminutivi dialettali di Salvatore e Sebastiano

Esco e vado verso la macchina. Metto in moto e a marcia indietro ritorno alla villa. Apro il cofano, i miei compari hanno pensato a tutto, prendo una tanica e cospargo di benzina il suo corpo, poi lancio la tanica ancora mezza piena dentro la casa. Un cerino e bum, una fiammata e la villa comincia a bruciare. Mi avvicino al corpo di mio fratello, il canarino cinguettante, un altro cerino e bum prende fuoco pure lui. Prima di andare via, mi avvicino al campanello della villa e cancello il nome del proprietario: un indegno come lui non meritava di chiamarsi Sgrò!

Non so se domani andrò a pranzo a casa della Mamma. Oggi la giornata è finita, il sole s'è tuffato nel mare. È quasi sera e devo andare in un posto speciale. Salgo in macchina e vado sul Monte Pellegrino alla Grotta di Santa Rosalia. Dopo una breve scalinata entro in chiesa. Da poco è finita l'ultima messa ma sono ancora tanti i fedeli inginocchiati. Vedo un prete dentro un confessionale e gli chiedo di confessarmi. Mi fa cenno di inginocchiarmi e tira la tendina. Confesso il mio peccato più grande e dopo la solita formula "*Ego te absolvo a peccatis tuis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*", rispondo "*Amen*". Mi alzo ed entro nella Grotta. Mi avvicino a un altare alla base del quale c'è una grande urna con la statua di Santa Rosalia. Tutti i fedeli lasciano un dono in segno di devozione alla Santa Patrona di Palermo. Metto la mano dentro la tasca della giacca per prendere il portafoglio e lasciare dei soldi ma rimango per un attimo sovrappensiero, poi mi levo dal polso l'orologio d'oro e lo lascio scivolare dentro l'urna fra tanti altri gioielli.

Quel Rolex era l'unico regalo di mio fratello Ruggero.

Monte Pellegrino è illuminato solo nella zona del Santuario di Santa Rosalia. Il resto è avvolto dal buio. Salgo in macchina e comincio a scendere verso Palermo. Mi accorgo di andare troppo velocemente, i tornanti sono pericolosi e non voglio morire proprio ora. Non ho più l'età di quando sfidavo la polizia e i carabinieri a inseguirmi per quella montagna.

Ricordo la pazza velocità, la brusca frenata pochi metri prima di imboccare una curva in discesa e lo sbirro per non tamponarmi, sterzava e volava giù per la montagna come un angelo!

Ad un certo punto giro a sinistra e vado per la Salita Belmonte e dopo un paio di chilometri mi fermo davanti al cancello del camposanto Santa Maria dei Rotoli. Il piazzale interno del cimitero è illuminato da antichi lampioni. Da una piccola guardiola dentro il cimitero si affaccia un anziano guardiano con una coppola nera calata sulla fronte. È *ciancatu*¹⁶, si avvicina al cancello reggendosi a un bastone:

«Il Cimitero è chiuso».

«Aprite!» e sussurro un nome.

«*lo 'u caffè m' 'u pigghiu accussi!*»¹⁷ risponde.

A lui non serve altro, si leva la coppola e spalanca il cancello. Gli levo il berretto dalle mani e glielo rimetto in testa.

«Salite in macchina con me, andiamo su alle tombe. Chi vuole che entri nel cimitero? Nessuno si permette niente se la Mamma non vuole».

Avete mai girato di notte per un cimitero? A parte i pochi lampioni, tutta la zona è rischiarata dai fuochi fatui provocati dai gas fuoriusciti dalle tombe. A contatto con l'aria si sprigionano tante piccole fiammelle di colore azzurrognolo. Bisogna avere paura dei vivi, i morti sono i nostri custodi. Ecco perché ormai a notte fonda sono ritornato a ringraziare e baciare, forse per l'ultima volta da vivo, i miei compari Salvatore e Sebastiano Scurtichino e il giovane Totò.

¹⁶ Zoppo

¹⁷ Io il caffè lo prendo così

Ancora non ho deciso se domani andrò a pranzo dalla Mamma, forse rifiuterò anche l'invito a sedermi al tavolo della Famiglia, e non sentiranno il sapore del mio sangue. Il mazzo di fiori è ancora sulla tomba. Sciolgo il nastro e spargo tutti i fiori sul freddo marmo sotto le fotografie. Salvatore, Sebastiano e Totò mi guardano. Non riesco a interpretare più i loro sguardi, hanno gli occhi bui della morte. Avevano scelto la mia stessa vita e nella memoria degli altri resteranno uomini d'onore. Faccio un cenno con la testa al guardiano:

«Amuninni».¹⁸

Al cancello tento di dargli una mancia, ma lui mi blocca la mano e con un vigore insospettato mi abbraccia e mi bacia sulla bocca. Sento un leggero morso sul labbro inferiore e una goccia di sangue mi scivola sul mento. Capisco e non reagisco! La Mamma ha assaggiato il mio sangue. È un segnale? Lo dovrò interpretare?

Mentre salgo in macchina mi volto verso il cancello: i lampioni sono spenti e il guardiano è scomparso. Lassù, dalle tombe sulla montagna, si alzano i fuochi fatui. Da lontano nel buio della notte sembrano infiniti fuochi d'artificio. Ritornando a Palermo ricordo le parole di una vecchia canzone di Domenico Modugno: "Leggi che spacca lo cori, senza perdono, senza pietà!"

Mastico una caramella gommosa alla menta; si attacca ai denti, però mi toglie il sapore amaro del sangue di mio fratello "Infami muffutu!"¹⁹

Io ho tanti fantasmi. Essi sono dei testimoni e ogni giorno mi ricordano la mia Vita.

Rosario Sgrò

¹⁸ andiamo

¹⁹ Infame spione